

Rassegna Stampa

27/05/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 27 maggio 2015

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi	23	FONDI RURALI IN 5 REGIONI	1
La Citta'	9	RIFORMA DELLA PA ENTRO L'AUTUNNO	2

DEMOGRAFICI

La Stampa	2, 3	ITALIANI FAVOREVOLI ALLE UNIONI CIVILI TRA GAY MA DIVISI SULLE NOZZE	3
La Stampa	3	DE RITA: NESSUN PARAGONE COL DIVORZIO QUESTO NON È UN FENOMENO SOCIALE	4

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	29	CASERTA SENZA SINDACO, GUERRA IN FORZA ITALIA	5
Il Mattino - Caserta	26	DEL GAUDIO ACCUSA: «TRADITORI, È UN'IMBOSCATA CONTRO LA CITTÀ»	6
Il Sole 24 Ore	17	AUTORITÀ IDRICHE SEI REGIONI IN RITARDO IN ARRIVO LA DIFFIDA	7

GOVERNO LOCALE

Italia Oggi	12	OCCUPAZIONI ABUSIVE, DILEMMA PD	8
-------------	----	---------------------------------	---

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	17	SI FERMANO LE PROVINCE	9
Italia Oggi	35	ASSUNZIONI LEGATE AL PASSATO	10

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

La Stampa	6	"ITALIA DIVISA E SENZA FIDUCIA ECCO PERCHÉ È DIFFICILE TAGLIARE"	11
-----------	---	--	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	3	LO STRANO CASO DEL SINDACO DE MAGISTRIS: RISCHIA LA SOSPENSIONE CON IL REATO ESTINTO	12
Il Mattino	5	LO SCIOPERO «ENTI LOCALI: TUTELARE LE FUNZIONI»	13
Il Mattino	2	CASSAZIONE E LEGGE SEVERINO: «DECIDONO I GIUDICI ORDINARI»	14
Il Mattino	3	LA STRATEGIA DI DE LUCA: SE VINCO NOMINO IL VICE	15
Il Tempo	13	DA OGGI È POSSIBILE IL DIVORZIO BREVE	16
Il Tempo	12	CINQUE CORPI DI POLIZIA MA GLI UFFICI E I SERVIZI SARANNO «UNIFICATI»	17
La Stampa	1, 25	CRONACA DI UN DELIRIO ITALIANO	18
La Stampa	4	CANDIDABILITÀ DI DE LUCA, È CAOS LA CASSAZIONE: DECIDE IL GIUDICE	19

TRIBUTI

Asfel	1	VERIFICA REGOLARITÀ CONTRIBUTIVA	20
-------	---	----------------------------------	----

POLITICA

Il Mattino	1, 10	SUD SENZA RIPRESA, ALLARME DI BANKITALIA	21
------------	-------	--	----

AVVISI

Asmel	1	I VENERDÌ DEGLI APPALTI	22
Asmel	2	COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1 FASE RE POST GARA	23

EDITORIALI / INTERVISTE

Il Mattino

5

**«LA LEGGE SEVERINO VA CAMBIATA DAL PARLAMENTO IN CAMPANIA CHI VINCE
DEVE POTER GOVERNARE»**

24

La Commissione approva i primi piani di sviluppo regionali italiani

Fondi rurali in 5 regioni

Bruxelles dà il via libera a fondi per 3,8 mld

da Bruxelles

ANGELO DI MAMBRO

La Commissione europea ha approvato i primi cinque piani di sviluppo rurale (Psr) per l'Italia. Gli altri diciotto saranno approvati «nei mesi seguenti» assicura il Commissario Ue all'agricoltura **Phil Hogan**. «Alcuni saranno approvati prima della pausa estiva» aggiungono fonti Ue. Emilia-Romagna, Veneto, Toscana, Provincia autonoma di Bolzano e Rete rurale nazionale hanno ottenuto il via libera da Bruxelles per mobilitare, per il periodo 2014-2020, oltre 3,8 miliardi di euro in risorse pubbliche, tra contributo europeo e dei bilanci regionali e nazionali. Tutti i programmi approvati indicano l'utilizzo del nuovo strumento delle Pei (partenariati per l'innovazione). I Psr di Emilia-Romagna e Veneto



Phil Hogan

sono i più «ricchi» in termini di impiego delle risorse, rispettivamente con 1,19 e 1,194 miliardi di euro. Delle sei priorità individuate a livello europeo per la programmazione 2014-2020, l'Emilia-Romagna pone particolare enfasi sugli interventi in quattro aree: innovazione e competitività, organizzazione delle filiere, ecosistemi, risorse energetiche e lotta al cambiamento climatico. Quattro le misure col portafogli più sostanzioso: investimenti in strutture (150 mln di euro), misure agro-ambientali e collegate al clima (75 mln), sviluppo dell'attività economica delle aziende (45 mln), agricoltura bio (43 mln). Il Veneto punta soprattutto al ripristino, conservazione e miglioramento degli ecosistemi con l'obiettivo di rafforzare la gestione sostenibile delle foreste. Oltre 2.000 sono i giovani che potranno godere degli aiuti per le start-up, mentre un altro tema di rilievo è l'organizzazione delle filiere, che include sostegni alla commercializzazione dei prodotti agricoli e alla gestione del rischio. Anche nel caso del Veneto, le risorse più rilevanti sono im-

piegate nel sostegno agli investimenti (446 mln), in misure agro-ambientali e di contrasto al cambiamento climatico (166 mln) e sviluppo economico delle aziende (131 mln). Importante anche la dotazione della Misura 13 per le aree svantaggiate, sulla quale la regione investe 120 milioni. Il Psr della Toscana vale 962 mln di euro e concentra molti sforzi sulle pratiche agricole sostenibili e l'incremento della «resilienza dei sistemi forestali». I finanziamenti per la vitalità delle aree forestali ammontano a 143 mln e di rilievo sono anche i fondi stanziati per agricoltura bio (129 mln). Per l'ammodernamento e competitività delle aziende si prevedono rispettivamente 283 e 108 milioni di euro. La Provincia di Bolzano impegnerà 366 milioni in totale, con la maggior parte delle risorse dedicate alle misure di sostegno per le aree svantaggiate (117 mln) e 100 mln per agro-ambiente e clima. Infine, la Rete rurale nazionale, che con 115 mln (59,6 dall'Ue e 55 da Roma) in sette anni si pone l'obiettivo di sostenere le politiche per lo sviluppo agricolo, attraverso lo scambio di esperienze e conoscenze tra territori rurali, e una migliore attuazione e gestione dei programmi di sviluppo rurale italiani.

L'ANNUNCIO DEL MINISTRO

«Riforma della Pa entro l'autunno»

Madia: unificheremo i servizi strumentali dei corpi di polizia

► ROMA

Inaugurazione del Forum Pa al veleno per Marianna Madia. Il ministro della Pubblica amministrazione è stato contestato da una ventina di lavoratori del sindacato Usb, al grido di "Madia-bugia". Un paio di rappresentanti della protesta, dopo essere saliti sul palco dove era presente anche il ministro per la Riforma francese Thierry Mandon, hanno cercato di consegnare a Madia un Pinocchio giocattolo. «Proprio in questa sala lo scorso anno ci aveva promesso che non avrebbe bloccato i contratti nel Def, ma il blocco non solo c'è stato, ma è ancora in vigore», accusano i contestatori.

Madia rifiuta il burattino e si difende: «Il blocco dei contratti non è stato previsto nel Def ma nella legge di Stabilità ed è stata una decisione collegiale». Poi, però, entra nel merito della protesta: «Ho sempre detto che auspichiamo il prima possibile di riaprire una dialettica contrattuale. Il blocco della contrattazione non può e non deve essere la normalità».

Dopo il botta e risposta i contestatori lasciano la sala, permettendo il confronto tra Madia e Mandon. E il ministro italiano fissa una scadenza per la riforma della Pubblica amministrazione. «Credo che al massimo entro l'autunno potrà essere approvata. Comunque ci siamo impegnati ad emanare entro quest'anno tutti i decreti attuativi».

Le novità maggiori, però, il ministro le annuncia sulla riforma dei corpi di polizia. «Abbiamo deciso di accorpate tutti i servizi strumentali. Pensate che oggi le cinque forze di polizie del nostro Paese hanno cinque uffici legali, cinque uffici acquisti, cinque uffici del personale». Il secondo aspetto su cui il governo intende intervenire è la duplicazione delle funzioni. «Con la nostra riforma ognuno si dovrà specializzare in un ambito. E cinque catene di comando ci sembrano eccessive».

Madia conferma infine la volontà di assorbire la polizia Forestale all'interno di un altro corpo.

(a. s.)

Italiani favorevoli alle unioni civili tra gay ma divisi sulle nozze

Sondaggio Piepoli-La Stampa: solo uno su quattro per l'adozione

il caso

MARCO BRESOLIN

Unioni civili «sì», matrimoni «no», adozioni «no». Cosa succederebbe se anche gli italiani, come gli irlandesi, fossero chiamati ad esprimersi sulle unioni gay con un referendum? Il quadro che emerge da un sondaggio Piepoli per La Stampa lascia intravedere un riformismo moderato nella nostra società: due italiani su tre (67%) ritengono giusto modificare la legislazione vigente - il nostro Paese, privo di una legge sul tema, è ormai isolato in Europa -, ma solo uno su due (51%) vorrebbe seguire Paesi come Irlanda, Spagna, Portogallo, Francia, Belgio, Olanda, Svezia, Norvegia, Islanda, Danimarca, Gran Bretagna, Lussemburgo e Finlandia, dove i matrimoni tra persone dello stesso sesso sono legali.

Gli italiani preferiscono seguire il modello austro-tedesco, che vieta i matrimoni ma consente solo le unioni civili (anche se Berlino ora vuole fare un passo avanti). Che poi è il sistema previsto dal ddl del Pd che sarà esaminato dal Senato (e su cui Ncd è pronto a dare battaglia).

L'età e il sesso

In generale, guardando le risposte degli italiani in base al genere, si nota come le donne siano più aperte rispetto agli uomini sul tema. Stesso discorso per i giovani: la percentuale di favorevoli a matrimoni gay e adozioni cala con l'aumentare della fascia d'età. Piccola eccezione per le unioni civili, chieste dal 66% degli over 55 e dal 65% di chi è nella fascia 35-54 anni.

La religione

Altra variabile, ovviamente decisiva, è l'orientamento religioso. Inutile dire che i cattolici praticanti sono contro l'adozione (solo il 17% è favorevole) e il matrimonio (il 56% dice no), ma la maggioranza di chi prega e va regolarmente a messa (il 57%) accetterebbe le unioni civili.

L'orientamento politico

E poi c'è la politica. Le percentuali più basse di favorevoli si trovano tra gli elettori di centrodestra. Le più alte, dipende. L'elettorato M5S è quello che chiede con più insistenza un referendum sul tema (69% contro una media italiana del 57%) e la legalizzazione dei matrimoni (60%), mentre quello di centrosinistra è il più favorevole a unioni civili (74%) e adozioni (30% contro il 29% dei grillini).

De Rita: nessun paragone col divorzio questo non è un fenomeno sociale

Il presidente del Censis: «Non è una questione di valori, ma di numeri»

Intervista

MARIA CORBI
ROMA

«Siamo una società dove impera la soggettività». Parte da qui il ragionamento di Giuseppe De Rita, presidente del Censis, per spiegare il cambiamento della società al tempo delle nozze gay. O almeno delle unioni civili.

Allora professor De Rita siamo in piena trasformazione sociale. Le famiglie non sono più quelle di una volta?

«Io sarei cauto nel definire le unioni civili, o comunque i matrimoni tra persone dello stesso sesso, come un grande fenomeno sociale paragonabile, per esempio, al divorzio».

E come mai?

«Torniamo al primo passo del mio ragionamento e cioè al fatto che nella società moderna la soggettività vince su tutto. Il sesso è mio e lo gestisco io; il matrimonio è mio e lo gestisco io; la gravidanza è mia e la gestisco io... e potremmo andare avanti».

Appunto il matrimonio è mio e quindi mi sposo chi mi pare. No?

«Non basta per farne un grande fenomeno sociale. È una questione di numeri. Il divorzio e l'aborto sono fenomeni che riguardano tutti e quindi il potere della soggettività è alto. Mentre nelle nozze gay a giocare un ruolo importante è il diritto».

Sta dicendo che poiché le nozze tra persone dello stesso sesso sono un fenomeno di nicchia, allora non hanno la forza di fenomeno che rivoluziona una società?

«Non è un giudizio di valore, ma di numeri. Io parlo da tecnico, non vorrei che poi dopo questa intervista mi si dicesse che sono omofobo».



SIMONA GRANATI/BUENAVISTA

Lo è?

«Assolutamente no. Io parlo e valuto da tecnico. Mi avete chiamato perché sono considerato un esperto di fenomeni sociali. Giusto?».

Giusto.

«E allora le dico che la prossima puntata della saga della soggettività, iniziata negli Anni 70, non è questa. Non sono le unioni civili».

E quale sarà la prossima puntata?

«L'eutanasia. Sarà questa la prospettiva finale. La morte è mia e me la gestisco io. C'è un forte interesse soggettivo in questo».

Ma il referendum irlandese allora?

«Io non so cosa succederebbe in Italia con un referendum sulle nozze gay. Ma non sono convinto che ci sarebbe un 60 per cento di favorevoli come in Irlanda. Ma ho sbagliato tante volte, non ho la verità in tasca».

In Italia la Chiesa conterebbe più di quanto abbia contato in Irlanda?

«Credo che sia giusto riconoscere che la Chiesa sta cer-



IMAGOLCONO VICA

La nostra è una società che tende a chiudersi in se stessa e non va verso grandi trasformazioni

La Chiesa sta cercando di accompagnare il cambiamento più che contrastarlo

Giuseppe De Rita
Presidente del Censis

cando di accompagnare il cambiamento più che contrastarlo».

Il caso dell'Irlanda ha dimostrato ancora una volta che la politica è sempre in ritardo rispetto alla società civile.

«Mi scusi ma perché la politica dovrebbe precedere i grandi fenomeni sociali? Un normale Stato democratico deve accompagnare non precedere».

Diciamo allora che abbiamo qualche problema anche nell'accompagnamento?

«La politica deve gestire delle complessità. E rispettarle. Cosa che non deve fare una minoranza che può limitarsi a battersi per un proprio obiettivo. Ci sono problemi di compatibilità sociale, di equità, di spesa. Ripeto, la politica ha un dovere chiaro: rispettare e gestire la complessità. E a volte si devono mettere delle pezze, come ha detto il premier Matteo Renzi».

La sua analisi disegna una società italiana statica. Anche riguardo alla famiglia e quindi alle unioni tra persone dello stesso sesso.

«La nostra società è più tesa a racchiudersi in se stessa e a proteggersi che ad avviare grandi trasformazioni. Anche per questo sarei curioso di vedere l'esito di un referendum sulle nozze omosessuali».

Il caso

Caserta senza sindaco, guerra in Forza Italia

Dietro la sfiducia a Del Gaudio lo scontro tra gli azzurri per le regionali

Lorenzo Iuliano

Caserta ha già conquistato il suo record. Nella storia recente non si è mai visto il sindaco di un capoluogo di provincia mandato a casa dalla fronda interna al suo stesso partito, Forza Italia, ad appena sei giorni dal voto per le Regionali. Uno choc-politico per tutto il centrodestra, che domenica vivrà nelle urne la nuova «resa dei conti» del suo maggior partito. Un atto che fa dire già addio alla possibile filiera istituzionale Comune-Provincia-Regione, tutta targata Berlusconi. Un'occasione già persa nella terra più azzurra d'Italia, come ha confermato il recente voto per le Provinciali. Il primo cittadino Pio Del Gaudio è stato «defenestrato» per troppi sms, quelli affidati a una società di comunicazione per sostenere i due candidati del capoluogo al Consiglio regionale, Giuseppe Greco (assessore all'Urbanistica) e Lucrezia Cicia (consigliere comunale). L'ultimo lanciato lunedì sera, subito dopo la sua «cacciata», a testimoniare simbolicamente che l'impegno continua. E ha pagato proprio questa sovraesposizione, anche se andava avanti da tempo sul filo del rasoio.

Per Del Gaudio «è un tradimento, così si condanna la città alla morte economica». E i «mandanti» stanno nel suo partito, quella Forza Italia che si presenta lacerata all'appuntamento elettorale. È il fattore «D»: si chiamano infatti Domenico Zinzi, ex presidente della Provincia che alle Regionali punta tutto sul figlio Gianpiero, vice coordinatore campano del partito, e Domenico Ventriglia, consigliere regionale uscente e ricandidato. Il primo «controlla» i quattro consiglieri di «Italia Nuova», al secondo fan-

no capo i due consiglieri fuoriusciti da «Fratelli d'Italia», Bologna e Pisciottelli. Cosa succederà adesso? Il dato di fatto è che nella lista casertana di Fi alle Regionali si fronteggiano ben tre fazioni: quella di Zinzi junior; quella di Ventriglia e l'asse Greco-Cicia. Una lotta intestina che proprio Del Gaudio, nella conferenza stampa con cui ieri ha

attaccato i «traditori», fa diventare anche battaglia geografica, richiamando l'orgoglio casertano contro chi «vuole decidere e viene da fuori, da Marcianise e da Curti», ovvero le città di Zinzi e Ventriglia. «Ho peccato di lesa maestà», incalza.

La mossa di far commissariare l'ente ha due conseguenze immediate: da un lato danneggia complessivamente l'immagine

di Forza Italia agli occhi dei cittadini, disorientati dal caos e dallo scambio di accuse. Ieri i gruppi consiliari di Forza Italia, Nuovo Psi, «Caserta Più» ed ex Mpa hanno chiesto in un documento l'espulsione dei due Zinzi (padre e figlio) dalle fila dei berlusconiani, mentre proprio Gianpiero ha rimarcato con durezza come il sindaco sia stato bocciato dalla sua maggioranza e «cercare un capro espiatorio è infantile», visto che da 3 anni il gruppo di «Italia Nuova» era già all'opposizione. Dall'altro lato, senza dubbio depotenzia la campagna elettorale di Cicia e Greco, tutta incentrata sui temi comunali, in particolare sul prossimo Piano urbanistico di cui la città avrebbe dovuto dotarsi entro luglio. Il disegno di sviluppo delineato e promesso dalla coppia di candidati perde efficacia senza avere più la disponibilità della gestione amministrativa. Quei voti finiranno a Gianpiero Zinzi e a Ventriglia? È la speranza dei due, ma il travaso è tutt'altro che matematico e investe in pieno i portatori di voto casertani. Il Partito democratico prova ad approfittare dell'assist e con i suoi vertici e il gruppo consiliare si dichiara «pronto a costruire l'alternativa al Comune, partendo proprio dalla vittoria alle Regionali con De Luca». Lo sprint finale non sarà affatto all'insegna del fair play.

Il rischio

La mossa potrebbe danneggiare l'immagine di Fi agli occhi degli elettori

di Forza Italia agli occhi dei cittadini, disorientati dal caos e dallo scambio di accuse. Ieri i gruppi consiliari di Forza Italia, Nuovo Psi, «Caserta Più» ed ex Mpa hanno chiesto in un documento l'espulsione dei due Zinzi (padre e figlio) dalle fila dei berlusconiani, mentre proprio Gianpiero ha rimarcato con durezza come il sindaco sia stato bocciato dalla sua maggioranza e «cercare un capro espiatorio è infantile», visto che da 3 anni il gruppo di «Italia Nuova» era già all'opposizione. Dall'altro lato, senza dubbio depotenzia la campagna elettorale di Cicia e Greco, tutta incentrata sui temi comunali, in particolare sul prossimo Piano urbanistico di cui la città avrebbe dovuto dotarsi entro luglio. Il disegno di sviluppo delineato e promesso dalla coppia di candidati perde efficacia senza avere più la disponibilità della gestione amministrativa. Quei voti finiranno a Gianpiero Zinzi e a Ventriglia? È la speranza dei due, ma il travaso è tutt'altro che matematico e investe in pieno i portatori di voto casertani. Il Partito democratico prova ad approfittare dell'assist e con i suoi vertici e il gruppo consiliare si dichiara «pronto a costruire l'alternativa al Comune, partendo proprio dalla vittoria alle Regionali con De Luca». Lo sprint finale non sarà affatto all'insegna del fair play.

Lo scioglimento del Comune, la polemica

Del Gaudio accusa: «Traditori, è un'imboscata contro la città»

Lo sfogo del sindaco: è la morte economica, la gente reagisca

Lorenzo Iuliano

Il sindaco con la passione per lo jogging non ha il respiro del maratoneta e cade a un anno dalla fine del mandato nella corsa a ostacoli della gestione comunale. Annunciata come il ruggito del leone ferito, la reazione dell'ormai ex primo cittadino di Caserta Pio Del Gaudio allo scioglimento dell'amministrazione è stata invece improntata a una maggiore prudenza, in attesa della resa dei conti interna a Forza Italia, e guidata dalla commozione che non ha soffocato del tutto la rabbia. Nessun nome citato direttamente, ma riferimenti chiari a Marcianise, Curti e ai «primariati» ovvero Zinzi, Ventriglia e Iarrobino, considerati i protagonisti della sua uscita di scena. «È stata una vigliaccata, un'imboscata. Mi hanno mandato a casa le elezioni regionali e le ambizioni di tanti di fare il sindaco», attacca subito Del Gaudio, attorniato dai fedelissimi (assessori e consiglieri) nella sala giunta del Comune. Accanto a lui siedono Donato Tenga e Massimiliano Marzo che poi lascia il posto a un funereo Giuseppe Greco.

L'orgoglio casertano

«L'attacco è stato sferrato non tanto a me, ma alla città. Qui non cade l'amministrazione, qui si è decisa la morte economica di Caserta ed è stata determinata da gente non casertana, ma che viene da Curti, Marcianise e Benevento», inveisce il sindaco, che chiede un sussulto alla comunità: «Deve venire fuori l'orgoglio della nostra gente per non subire più scelte che arrivano da fuori, da quanti fanno i palloni gonfiati con il nostro consenso. La città è con me. Ho ricevuto 14mila messaggi di sostegno e sono fiero di essere il sindaco di

L'orgoglio

«Basta decisioni prese da chi viene da fuori per imporre sue logiche»

facebook. Ho cercato di lavorare fino alla fine, non mi sono mai arroccato nel palazzo, ho preferito la gente. Avrei voluto parlare sempre e solo di politica, non immaginavo che il sindaco si sarebbe dovuto interessare di sanità e primari».

Lesà maestà in Forza Italia

Il nodo della sua «condanna» è stato l'appoggio a Giuseppe Greco e Lucrezia Cicia per le Regionali. «È l'unico momento in cui ho fatto politica - rimarca Del Gaudio - raccogliendo le disponibilità chieste a tutti, senza escludere nessuno. Il sindaco di Caserta indica i candidati della propria città, mi sembra normale. Non dovevo? È lesa maestà? Mi dispiace, ma non sto appoggiando eredi al trono, piuttosto persone capaci». Continuerà il suo impegno in campagna elettorale per il partito: «Io lavoro per far vincere Stefano Caldoro, qui siamo coerenti e perbene. Poi ci sono i codardi nel partito, ma basta non votarli. Puntiamo sui candidati della città ed è chiaro che poi mi dovranno spiegare perché alcuni del centrodestra abbiano fatto cadere un'amministrazione dello stesso colore a meno di una settimana dal voto».

Dimissioni e commissari

Del Gaudio rivela di aver pensato alle dimissioni: «Non ce la facevo più, tutti i giorni a rincorrere qualcuno, volevo lasciare, ma ho pensato alle gravi conseguenze e con responsabilità sono rimasto. Ora invece Caserta potrà vantare il record di essere gestita da 6 commissari, infatti ai tre che si occupano del dissesto si aggiungerà la triade amministrativa». Proprio sul default il sindaco è durissimo: «È un tema complesso e noi ne stavamo

uscendo con un'operazione-verità. Caserta era in movimento, dal rifacimento delle strade ai piani del Piu Europa. Adesso chi andrà a parlare con il prossimo governatore della Campania per far recepire le istanze del ca-

poluogo? Policlinico, Macrico, Puc, Ato rifiuti, appalto Pubbliservizi, gestione Ecocar e raccolta differenziata: pensate che il commissario possa dedicarsi a questi argomenti cruciali per il futuro? Ecco perché chi mi ha mandato a casa è scellerato. Sarò comunque a completa disposizione dei prefetti».

Falco e i traditori

Tra i tanti ringraziamenti fatti alla sua squadra, ai dipendenti comunali, alla moglie, ai figli, ai genitori anziani, ma anche agli esponenti del centrosinistra («li ho stimati per il comportamento tenuto»), Del Gaudio ricorda il suo predecessore Luigi Falco, scomparso poco tempo fa e mandato a casa anche lui mentre era in missione in Argentina: «Gli ho voluto tanto bene, ora so cosa ha sofferto. Gigi fu tradito dalle stesse persone che adesso

hanno mandato a casa me. Mi disse di stare attento ma io non l'ho ascoltato». E legge l'sms di un ex assessore che gli prometteva che mai l'avrebbe defenestrato, «proprio mentre firmava dal notaio». Il sindaco si dice «dispiaciuto perché chiamavo in continuazione alcuni amici, per l'esattezza 6 professionisti, e non hanno mai risposto al telefono da giovedì scorso. Era troppo dire che stavano congiurando?».

Il futuro

Del Gaudio annuncia di voler essere ancora protagonista della politica cittadina. Ma metterà sul tavolo la sua ricandidatura a sindaco? «Ad oggi dico di sì, mi auguro anzi che tutta la squadra si ricandidi ma voteremo solo tra un anno. Non è detto che punti a rifare il sindaco, mi candiderò in un contesto che mi piace, forse anche solo come consigliere. Bisogna però stare attenti alle liste. Ecco, il mio appello per il futuro è a scegliere bene chi ci mettiamo dentro, perché un voto in più può essere pagato dopo a caro prezzo, come accaduto a me».

Autorità idriche, sei Regioni in ritardo In arrivo la diffida

Giorgio Santilli

ROMA

Il settore dei servizi idrici ha trovato un assetto regolatorio stabile da quando, nel 2012, la competenza è stata trasferita all'Autorità dell'energia guidata da Guido Bortoni: la tariffa ha trovato una regolazione capace di favorire maggiore efficienza gestionale e investimenti effettivi (e ormai copre una quota prevalente di territorio) mentre la sentenza del Tar Lombardia 779/2014 ha confermato i poteri regolatori, respingendo il ricorso presentato contro decisioni e ruolo dell'Autorità dai movimenti referendari dell'acqua, dalle associazioni dei consumatori e da alcuni gestori del servizio. Il consolidamento della regolazione nazionale non ha però risolto tutti i problemi in ambito locale, dove molte Regioni devono ancora istituire gli enti di governo dell'ambito territoriale ottimale (Egato). A questo proposito nei prossimi giorni il governo approverà un Dpcm con cui diffiderà sei Regioni (Calabria, Lazio, Umbria, Marche, Campania e Sicilia) ad adempiere entro 30 o 90 giorni prima di passare al commissariamento. Si aggiunga che da gennaio 2016 l'Italia comincerà a pagare le multe (fino a 500 milioni di euro) per le infrazioni Ue in materia di depurazione.

Un convegno organizzato dall'Anea (Associazione nazionale autorità e enti di ambito) ha riproposto il tema del completamento dell'assetto regolatorio rilanciando il modello di regolazione multilivello, che affianchi alle competenze nazionali messe in capo all'Autorità competenze meglio definite degli ambiti locali e soprattutto maggiore integrazione fra i due livelli. La proposta della tariffa e la convenzione di affidamento della gestione del servizio restano in-

fatti in capo al soggetto gestore.

Nelle regioni che hanno deciso la riorganizzazione del servizio idrico integrato, è prevalso il modello di una unica autorità idrica regionale che raccoglie i vecchi Ato. Dieci regioni sono andate su questa strada, come evidenzia uno studio presentato da Rita Mileno di Utilitatis: Abruzzo, Basilicata, Calabria (per ora commissariate), Emilia-Romagna, Molise, Puglia, Sardegna, Toscana, Umbria e Val d'Aosta. Viceversa, la Lombardia ha scelto un modello organizzativo decentralizzato con trasferi-

STUDIO UTILITATIS-ANEA

Favorire una regolazione multilivello per rafforzare la mediazione fra istanze locali, aggregare gli Ato e i gestori, finanziare opere

mento delle competenze alle province (e al comune di Milano per l'Ato Città di Milano).

A riproporre più integrazione nelle funzioni regolatorie è la presidente dell'Anea, Marisa Abbondanzieri, che ha richiamato la necessità di monitorare la crescita del comparto, «attraverso un rafforzamento consapevole dell'intera filiera, per favorire investimenti e assicurare dignità e operatività a quel "cuscinetto democratico" rappresentato dagli enti di ambito». Utilitatis-Anea propongono di rafforzare i punti di raccolta delle istanze locali e l'azione di mediazione tra enti locali svolta dagli Ato, favorire il maggiore dimensionamento degli Ato, incentivare aggregazioni tra operatori e chiarire obiettivi di servizio e il nodo del finanziamento degli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Merola tentenna sugli sgomberi e viene isolato. Gnassi più decisionista rischia di perdere

Occupazioni abusive, dilemma Pd

A Bologna e Rimini sindaci nel caos coi centri sociali

DI RAFFAELE PORRISINI

Legalità e linea dura oppure ascolto e apertura nei confronti di chi pone problemi sociali violando però la legge?

Da settimane i sindaci del Pd in Emilia-Romagna si arrovelano attorno a questo dilemma, presi come sono dalle continue occupazioni abusive di immobili in disuso di cui i centri sociali si rendono protagonisti.

È successo a Rimini con alcune palazzine sia pubbliche che private abbandonate da anni e spesso preda del degrado e rifugio per sbandati o senzatetto; sta succedendo con cadenza settimanale a Bologna, dove intere famiglie con bambini hanno preso possesso, tra le altre, dell'ex palazzina Telecom, occupata dal dicembre scorso. Lì nemmeno la Digos è riuscita ad eseguire un sequestro alcuni giorni fa, mentre alcuni sgomberi ordinati dalla Questura felsinea sono stati eseguiti in altre



Virginio Merola

strutture invase senza alcun tipo di permesso da collettivi e sigle della sinistra antagonista. E i sindaci che fanno? **A Rimini l'ex bersaniano** e ora renziano **Andrea Gnassi** rischia di perdere un pezzo della sua maggioranza di centrosinistra, quella cioè che fa capo a Rifondazione comunista (rappresentata in giunta dall'assessora

all'Ambiente, Sara Visintin) e contraria alla linea di rispetto della legalità che il Comune ha deciso di tenere. In un infuocato consiglio comunale svoltosi la settimana scorsa, Gnassi si è scontrato verbalmente in maniera molto aspra con alcuni degli esponenti dei centri sociali, oltre che con il consigliere di minoranza **Fabio Pazz-**

glia. Di occupazioni abusive e illegali che invadono la proprietà privata e portano all'appropriazione indebita di spazi pubblici, il sindaco non ne vuole più sentire parlare, disposto invece a ragionare su progetti condivisi insieme alle varie associazioni. Da qui l'accusa rivolta ai centri sociali di fare troppa demagogia senza nemmeno accorgersi di quel che già fa il Comune.

Discorso diverso a Bologna. Sotto le Due Torri infatti il primo cittadino Virginio Merola non sta tenendo una posizione così nettamente contraria alle invasioni di edifici abbandonati come il collega Gnassi di Rimini. L'assessora vendoliana **Ame- lia Frascaroli** ha infatti invocato una linea soft da parte delle forze dell'ordine per evitare che, con gli sgomberi forzati, «ci troveremo di fronte a una situazione drammatica», dato che in molti casi sono coinvolte famiglie con bambini piccoli. Merola ha difeso la sua collega di

giunta, ricordando che sì, le occupazioni sono illegali, ma la città si trova «in un periodo di tagli e di estreme difficoltà economiche e che già ci occupiamo dell'assistenza ai profughi. Noi abbiamo il tema di trovare una sistemazione a chi ne ha diritto». La Prefettura invece, guidata da **Ennio Mario Sodano**, tira dritto sulla necessità di sgomberare edifici occupati in maniera illegale. **Il sindaco Merola si trova così** isolato nel difendere la sua assessora, dal momento che pure il Pd bolognese non sembra lasciarsi convincere troppo dalle sirene dell'antagonismo universitario. «Non possiamo tutelare chi pensa di derogare l'ambito della legalità - ha infatti detto Elena Leti, responsabile dem per le Politiche per la casa -. Le occupazioni non sono e non devono essere la risposta al problema dell'emergenza casa» e «la solidarietà non può prescindere dal principio di legalità».

— © Riproduzione riservata — ■

**SCIOPERI PA
Si fermano
le Province**

Oggi giornata di mobilitazione nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici delle Province e delle Città metropolitane. La manifestazione, spiegano i sindacati, «vuole difendere servizi e salari messi a rischio dal taglio delle risorse e dal caotico processo di riordino. In tutta Italia, tra presidi in piazza, flash mob, assemblee e iniziative con i candidati alle prossime elezioni, ripartono le proteste». Da segnalare l'iniziativa di Roma dove, dopo l'assemblea dei lavoratori della città metropolitana di Roma Capitale a Palazzo Valentini a partire dalle ore 11, ci sarà un flash mob dalle ore 13 in piazza Santi Apostoli.

Lo prevede la bozza del decreto enti locali, che smentisce la tesi della Corte conti

Assunzioni legate al passato

Risorse programmate in base al triennio precedente

DI LUIGI OLIVERI

Le risorse assunzionali si programmano con riferimento al triennio precedente all'anno di programmazione non guardando al triennio futuro. Il decreto «enti locali» (la cui approvazione da parte del Consiglio dei ministri è in dirittura) smentisce la Corte dei conti sull'utilizzo delle risorse di personale destinate all'assunzione nell'arco del triennio, regolato dall'articolo 3, comma 5, del dl 90/2014, convertito in legge 114/2014.

Se il testo delle bozze in circolazione sarà confermato, si tratterà di una sorta di interpretazione autentica normativa largamente opportuna, che metterà fine al problema posto dall'interpretazione piuttosto discutibile offerta dalla Sezione Autonomie della magistratura contabile con il parere 27/2014.

Tutto trae origine dalla formulazione non proprio

chiara dell'articolo 3, comma 5, del cosiddetto «decreto Madia»: «A decorrere dall'anno 2014 è consentito il cumulo delle risorse destinate alle assunzioni per un arco temporale non superiore a tre anni, nel rispetto della programmazione del fabbisogno e di quella finanziaria e contabile...».

Considerato che le assunzioni possono essere effettuate a valere su risorse effettivamente disponibili,

a tutti era parso ovvio che il cumulo triennale previsto dal dl 90/2014 fosse riferito al triennio precedente, con la possibilità di utilizzare, dunque, «resti» non spesi in quell'arco di tempo.

La Sezione Autonomie sorprendentemente interpretò la norma in senso totalmente opposto «il riferimento alla programmazione sembra lasciare intendere che il triennio possa essere quello successivo al 2014, così come la

dicitura riferita alle risorse «destinate» alle assunzioni. Ciò risulta funzionale anche perché, di solito, gli enti impiegano un periodo di tempo piuttosto lungo per svolgere un concorso pubblico: questa norma consente perciò di rendere la programmazione più coerente anche con i fabbisogni futuri».

La chiave di lettura fornita dalla Sezione Autonomie, con motivazioni per altro piuttosto deboli, ha creato

non pochi problemi alle amministrazioni e si è immediatamente rivelata incompatibile con il congelamento delle assunzioni imposto dalla legge 190/2014.

Il decreto enti locali intende, dunque, eliminare l'impasse causato dalla Sezione Autonomie novellando l'articolo 3, comma 5, nel quale viene inserito il seguente periodo: «è altresì consentito l'utilizzo dei residui ancora disponibili delle quote percentuali delle facoltà assunzionali riferite al triennio precedente».

In questo modo, il legislatore dispone espressamente, come logica gestione impone, l'utilizzabilità dei resti non spesi delle facoltà assunzionali riferiti al triennio precedente e non al triennio successivo.

© Riproduzione riservata ■

Intervista

FRANCESCO MANACORDA

I Paesi avanzati sono un incrocio tra un ospedale e una casa di riposo. Noi spendiamo tanto sulle pensioni mentre nella sanità abbiamo comportamenti virtuosi

Il paradosso è che ci sono moltissime regole perché nessuno si fida degli altri. La mancanza di fiducia genera regole tanto minuziose quanto inapplicabili

Di fronte alle posizioni estreme la soluzione sta nel mezzo: tagliare ragionevolmente

Carlo Cottarelli
Ex Commissario per la Spending review

“Italia divisa e senza fiducia. Ecco perché è difficile tagliare”

Parla Cottarelli: “Io sconfitto sulla spending review? No, non si tratta di uno sprint, ma di una maratona”

«**L**a cosa che più mi ha colpito nell'esperienza italiana è stata la complessità e la frammentazione del sistema pubblico. Lo sapevo, ovviamente, ma non pensavo che fosse così forte. Così come non pensavo che ci fosse una tale resistenza contro le aggregazioni e le semplificazioni: ottomila Comuni, oltre diecimila società partecipate dagli enti locali, il fatto che ogni amministrazione debba avere la sua sede in ogni capoluogo di provincia...»

Carlo Cottarelli è appena tornato a Washington, dopo aver guidato la missione del Fondo monetario internazionale - di cui è direttore esecutivo per l'Italia e altri cinque Stati - e racconta così i (pochi) giorni della sua precedente vita professionale. Quella da Commissario per la revisione della spesa pubblica. Proprio oggi, frutto di quell'anno in cui è stato l'uomo su cui si appuntavano molte speranze e qualche illusione italiana, esce da Feltrinelli il suo libro intitolato «La lista della spesa. La verità sulla spesa pubblica italiana e su come si può tagliare».

E qual è la verità sulla nostra spesa pubblica?

«Il paradosso dell'Italia è che ci sono moltissime regole, che dipendono dal fatto che nessuno si fida degli altri. Ma il problema è che cercando di regolare nel minimo dettaglio alla fine non si regola più nulla davvero. La mancanza di fiducia caratteristica dell'Italia genera sia regole tanto minuziose quanto inapplicabili, sia complessità delle strutture organizzative. Un sistema in cui c'è poca fiducia negli altri è un sistema dove è difficile mettersi insieme. Così ci ritroviamo con 34 mila centrali di acquisto della pubblica amministrazione. Ma come si controllano 34 mila centrali di spesa?»

Le auto blu, le spese delle Province, le cosiddette «leggi mancietta» che finanziano singole associazioni o interessi particolari, colpiscono molto. Ma quanto pesano davvero?

«Non molto. Ma per l'appunto sono significativi dal punto di vista dell'impatto sull'opinione pubblica. Ad esempio i costi della politica ammontano a 5 miliardi circa, che su una spesa pubblica primaria di 720 miliardi sono poca cosa. Ma certo bisogna ridurre la spesa anche in queste aree».

Dove si continua a spendere, invece è in sanità e pensioni...

«Ma questo è un dato comune a tutti i Paesi avanzati, che ormai sono un incrocio tra un ospedale e una casa di riposo. In Italia si spende tanto sulle pensioni, mentre nella sanità abbiamo avuto un comportamento di spesa virtuoso».

Restano però enormi differenze regionali. Al Nord si spende meno che al Centro e al Sud...

«Questo è uno dei grandi temi della spesa pubblica. Le spese del personale delle Regioni sono meno di 20 mila euro per abitante in Lombardia quasi 180 mila euro in Molise. La Liguria e la Calabria sono quasi uguali come dimensioni ma la prima spende 37.500 per abitante in personale regionale, la seconda il doppio. E questo vale anche per le Regioni a statuto speciale, che hanno la tendenza a spendere molto più delle altre».

Dopo la sua esperienza come Commissario pensa che in Italia ci sia un sentimento nazionale contrario ai tagli di spesa?

«No. L'impressione che ho avuto è anzi che ci fosse un notevole interesse e apprezzamento, perché ridurre gli sprechi significa ridurre la tassazione. E qualche risultato c'è stato perché nel 2015 la spesa si è ridotta di 12 miliardi, che al netto di altri aumenti di spesa diventa-



IMAGO/ECONOMICA

Direttore Carlo Cottarelli, ex Commissario alla spending review, è direttore esecutivo del Fondo monetario per l'Italia e altri cinque paesi

no 8 miliardi, ossia uno 0,5% del Pil. Purtroppo non si vede nelle statistiche perché gli 80 euro dati ai redditi bassi vengono considerati nuova spesa invece di taglio delle tasse».

Lei è ripartito per Washington dopo solo uno dei tre anni che aveva a disposizione come Commissario per la spending review. Una battaglia vinta o persa?

«Ha visto la citazione che ho messo all'inizio del libro?».

Sì, recita: «Ma se io avessi previsto tutto questo... forse farei lo stesso». È l'Avvelenata di Guccini. Non proprio l'Inno alla gioia...

«E' vero, ma è l'ultima strofa della canzone, quella in cui si dice che alla fine ne è valsa la pena. Il lavoro della revisione

della spesa va avanti anche se lo conducono altre persone: non è uno sprint, ma una maratona. Anzi una corsa a staffetta. Qualche risultato c'è non soltanto nei tagli alla spesa, ma anche nel mettere in piedi riforme strutturali come quella sull'acquisto di beni e servizi».

Ma alla fine si potrà tagliare la spesa pubblica senza abbattere lo Stato sociale?

«Di fronte alle posizioni estreme ed opposte di chi dice che non si può tagliare niente e di chi sostiene che andrebbe tagliato tutto, la soluzione sta nel mezzo: tagliare ragionevolmente. La mia proposta era quella di ridurre la spesa di 32 miliardi in tre anni; un 2% circa del Pil che non cambierebbe certo il Welfare State».

20

mila euro
La spesa procapite per il personale della Regione Lombardia

180

mila euro
La spesa procapite per il personale della Regione Molise

Lo strano caso del sindaco de Magistris: rischia la sospensione con il reato estinto

Il retroscena /2

Il primo cittadino teme di essere «stopato» per una causa che forse non sarà mai nemmeno discussa

Luigi Roano

Preoccupazioni poche, fastidio abbastanza, anzi a livello di guardia, per il resto Luigi de Magistris, il primo cittadino di Napoli, già fa il sindaco di strada, alla peggio, tornerebbe a questo ruolo a tempo pieno. Naturalmente è una boutade che gira a Palazzo San Giacomo perché diversamente da quando ci fu la sospensione comminata dal prefetto, quando la preoccupazione e l'ansia erano palpabili, oggi le cose stanno in maniera diversa. Malgrado la condanna in primo grado per abuso d'ufficio senza danno patrimoniale, reato commesso quando de Magistris indossava la toga da pm, potrebbe tornare a far scattare la sospensione poi sospesa dal Tar Campania, che gli fu inflitta in virtù dell'applicazione della legge Severino se le Sezioni riunite della Cassazione decidessero che su questa materia è solo il giudice ordinario ad avere la competenza.

Un mal di testa solo a pensarlo l'ingorgo di competenze giudiziarie. Eppure per de Magistris il dato più significativo - e paradossale - è che rischia di essere sospeso in relazione a una causa che non si discuterà mai perché sarà definita o con l'assoluzione in giudizio oppure per prescrizione che peraltro è già intervenuta. Il paradosso sarebbe al quadrato se la Corte di Appello non fissasse l'udienza, unica sede dove il giudice può esprimersi per l'assoluzione o la prescrizione, nei

prossimi 30-40 giorni.

Ma perché questo limite temporale? Se dovesse essere il giudice ordinario a decidere sulla sospensione, l'effetto della sospensiva della sospensione del Tar decadrebbe 30 giorni dopo il deposito della decisione delle Sezioni Riunite della Cassazione. In buona sostanza de Magistris si troverebbe nella condizione di avere il reato estinto e nello stesso tempo la sospensione. Il sindaco fa un commento asciutto e si riserva una buona quota di silenzio, almeno per ora. E sulla questione vola basso: «Vivo l'attesa della decisione con tantissima serenità e tantissima pazienza come sempre». Forse, il riferimento alla pazienza, è l'unica nota che in qualche modo tradisce il fastidio che comunque gli si legge in volto.

L'avvocato Giuseppe Russo, che insieme al collega Lorenzo Lentini difende il sindaco e ieri ha sostenuto innanzi alle Sezioni riunite appunto la difesa di de Magistris è seccato per le indiscrezioni giornalistiche che trapelano secondo le quali le Sezioni avrebbero già deciso per l'attribuzione al giudice ordinario della questione: «Sono sconcertato e sorpreso perché quello che ci è stato insegnato all'università è la sacralità della camera di consiglio dalla quale non devono trapelare notizie ma provvedimenti. Noi non abbiamo avuto nessuna comunicazione ufficiale e restiamo sorpresi che escano notizie. Nel merito cambia poco, se davvero fossero confermate le indiscrezioni il giudizio pendente innanzi al Tar passerebbe al giudizio ordinario». Per Russo i 30 giorni a disposizione sono più che sufficienti per attendersi comunque una pronuncia dal giudice ordinario, fermo restando che tutta l'impalcatura su cui si basa la vicenda crollerebbe immediata-

mente in caso di udienza della Corte di Appello di Roma.

Scenari, ipotesi, che potrebbero moltiplicarsi perché è anche vero che il giudice ordinario nella pratica quotidiana già si esprime sulla questione della Severino, come già successo in Puglia con il reintegro di un consigliere regionale. Dunque, non c'è asimmetria tra le decisioni adottate dalla giustizia amministrativa da quella ordinaria. O almeno non c'è sempre. Un altro scenario potrebbe essere quello che lo stesso giudice ordinario decidesse per rimandare tutto alla Consulta che ha fissato per il 20 ottobre la discussione sulla legge Severino e le eventuali eccezioni di costituzionalità. Infatti, a prescindere dalle decisioni delle Sezioni Riunite della Cassazione, la Consulta si esprimerà sulla vicenda ammenocché non ci sia nel frattempo una riforma della legge Severino per via politica. Giustamente il Parlamento non ci ha lavorato prima delle elezioni per non favorire nessuno, però potrebbe farlo dopo le elezioni.

Clima abbastanza singolare quello che si respira in casa del sindaco e in Comune, un de Magistris che non fa trapelare nessuna preoccupazione e tuttavia la fuga di notizie potrebbe far togliere lo sfizio a qualcuno di fare un esposto, atteso che trattasi di reato c'è chi parla addirittura di «ricettazione di notizie». Nel pieno della campagna elettorale per le regionali - e visto che anche su Vincenzo De Luca il candidato del Pd all'ente di Santa Lucia incombe una condanna per abuso d'ufficio - che peso avrà questa fuga di notizie? E se la decisione della Cassazione fosse diversa da quella che trapela in queste ore?

Lo sciopero

«Enti locali:
tutelare
le funzioni»

«Oggi si terrà una giornata di mobilitazione nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici delle Province e delle Città metropolitane per difendere servizi e salari messi a rischio dal taglio delle risorse e dal caotico processo di riordino»: lo rendono noto le sigle della funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil.

L'obiettivo, a pochi giorni dal prelievo di 1 miliardo di euro dalle casse delle province, previsto dalla legge di Stabilità, e in attesa del decreto enti locali, è quello di informare e sensibilizzare i cittadini del rischio di tenuta dei servizi, così come dell'occupazione e del reddito dei lavoratori di Province e Città metropolitane.

La sentenza

Cassazione e legge Severino: «Decidono i giudici ordinari» Regionali, si va alle urne senza certezza sulla governabilità

Paolo Mainiero

Per il procuratore generale della Cassazione, Umberto Apice, non ci sono dubbi: la competenza ad occuparsi della legge Severino è del giudice ordinario e non del Tar. Prima di lui, anche un altro procuratore generale, Luigi Salvato, nella requisitoria in vista dell'udienza di ieri davanti alle sezioni unite si era espresso in tal senso. La tesi della Procura è stata infine accolta: da fonti della Suprema Corte si apprende che i magistrati della Cassazione dopo una breve camera di consiglio hanno deciso che sulla Severino la competenza è del tribunale ordinario. A quanto si è appreso il consigliere relatore Stefano Pettiti sarebbe stato sollecitato a scrivere la sentenza e a depositarla prima del week end, ma non è certo che questa indicazione possa essere rispettata data la complessità della materia.

Il risultato della decisione della Cassazione è che in Campania domenica si andrà alle urne senza sapere se, in caso di vittoria, Vincenzo De Luca, candidato del Pd, potrà effettivamente governare. Una situazione surreale, senza precedenti in Italia, che pesa come un macigno sulle elezioni perchè i tempi della giustizia ordinaria, se anche l'ex sindaco di Salerno dovesse presentare un ricorso d'urgenza, sono più lunghi e il rischio che la Regione resti senza guida c'è tutto anche perchè le procedure della Severino si intrecciano con lo Statuto regionale che a sua volta detta tempi ben precisi per la composizione della giunta. Stefano Cal-

doro, governatore uscente, attacca. «È caos istituzionale in Campania. No a candidati contro la legge», scrive su Twitter. A margine di una iniziativa elettorale, il governatore aggiunge: «Gli elettori votino chi la legge la rispetta e sta nelle regole». Ancor più netta Mara Carfagna. «L'orientamento della Cassazione - dichiara la portavoce di Forza Italia alla Camera - elimina di fatto qualsiasi alibi. De Luca non potrà più dire che in due ore il Tar lo riammetterà in carica. È la fine di una barzelletta. Per Renzi il problema sarà risolto da Stefano Caldro vincendo le elezioni regionali».

—
**La svolta
Niente
più ricorsi
al Tar finora
orientati
verso
chi era
sospeso**

—
il Movimento per la difesa del cittadino che aveva fatto un ricorso dopo il reintegro del sindaco di Napoli, deciso dal Tar (e confermato dal Consiglio di Stato) che aveva sollevato una eccezione di costituzionalità, destinata a decadere dopo il verdetto della Cassazione. Per effetto trascinarsi, la questione finisce per coinvolgere anche De Luca ed è naturale che, con le elezioni alle porte, la stretta attualità prenda il sopravvento. Il verdetto è un punto fermo di un'intrigata vicenda politico-giudiziaria. Gianluigi Pellegrino, av-

vocato del Movimento difesa del cittadino non commenta perchè «le sentenze - spiega a Il Mattino - non si commentano e in questo caso non c'è neanche la sentenza». Pellegrino ribadisce invece tutte le ragioni del ricorso. «Vogliamo svelare l'ipocrisia della politica che fa le leggi e poi chiede alla stessa politica di disapplicarle - dice -. Abbiamo chiesto alla Cassazione di fare giustizia di questa ipocrisia perchè le leggi finché ci sono vanno applicate». Nessun commento neanche dall'avvocato Lorenzo Lentini che, con Giuseppe Russo, difende de Magistris (ma anche De Luca). Il legale ieri ha ribadito la posizione del sindaco di Napoli sulla competenza del Tar e non della magistratura ordinaria a occuparsi delle conseguenze della Severino. Fin quando non ci saranno atti ufficiali, la difesa di de Magistris resta prudente anche se c'è chi ricorda che la Corte di Appello di Bari, per un caso riguardante un consigliere regionale della Puglia, aveva accolto il ricorso contro la sospensione derivante dalla Severino e aveva sollevato la eccezione di costituzionalità. Insomma, entrambe le giurisdizioni, quella ordinaria e quella amministrativa, hanno dubbi sulla legge Severino. Sul piano giuridico la questione è aperta, sul piano politico è il caos. E domenica si vota.

Il retroscena /1

La strategia di De Luca: se vinco nomino il vice

Corsa contro il tempo per fare ricorso. La decisione sull'interruzione spetta al premier

Adolfo Pappalardo

L'unica cosa certa, se pure ve ne fosse il tempo, è che la legge Severino non sarà modificata. Punto. Ed è l'unica certezza in uno scenario completamente inedito per la Repubblica italiana. Perché De Luca, qualora fosse eletto governatore rischierebbe nel giro di pochi (quanti?) giorni la sospensione dalla carica. Per mezz'ora, un giorno, un mese oppure, teoricamente, un anno e mezzo.

Ed il problema c'è se, qualche giorno fa, presso l'Avvocatura dello Stato a Roma si è discusso informalmente del caso. In via accademica chiaramente. E la probabile competenza dei giudici ordinari e non il Tar ad applicare la Severino (e a cui far ricorso) mette De Luca verso una strada in salita. Nessun commento, ovvio, dal diretto interessato, mentre i suoi fanno filtrare non un cauto ottimismo ma una certezza temporale: «Ce ne occuperemo dopo le elezioni». La tesi deluchiana infatti è nota: tra proclamazione e un'eventuale sospensione l'ex sindaco di Salerno avrà tutto il tempo di nominare squadra e un vice. E, contestualmente, fare ricorso contro la Severino. A febbraio i giudici amministrativi gli diedero ragione in tre giorni ma i colleghi ordinari potrebbero metterci più tempo, nonostante un ricorso d'urgenza secondo il vecchio articolo 700. Perché meno rodati sulla materia sicuramente rispetto ai Tar. Su un accoglimento delle istanze deluchiane sono però fiduciosi e ci si rimette, a guardare il versante salernitano, alla sentenza della Corte di Appello di Bari che, sempre a febbraio, ha rimesso in sella un consigliere regionale (del pd) sconfessando la Severino e decisione del primo grado. Ma nel frattempo il consigliere era stato costretto per diversi mesi a stare fuori dal consiglio pugliese. Senza essere sostituito come prevede la norma.

Diverso il caso in Campania dove un eventuale stop pende sulla testa del candidato governatore. E quindi cosa accade in caso di una sua elezione e proclamazione? Se fosse eletto, norme alla mano, potrebbe non avere il tempo di nominare la squadra. La Severino si applica dopo la proclamazione (una decina di giorni dopo il voto calcolando che il risultato del presidente è noto prima di quello dei consiglieri) e De Luca ha non i giorni ma i minuti contati. Lo Statuto appro-

vato nel 2009, infatti, prevede che la squadra debba essere nominata nei dieci giorni successivi alla seduta di insediamento. E anche qui i tempi non aiutano: la seduta non può essere convocata prima di 15 giorni dalla proclamazione e con un preavviso di 5. In totale fanno venti giorni in cui il presidente in teoria potrebbe procedere comunque alla firma di atti cosiddetti monocratici. E qui si arriva alla riunione informale degli avvocati romani di cui sopra in cui emerge qualche dubbio. E non in favore di De Luca: ogni atto, siccome riguarda materia elettorale è nullo e/o annullabile perché impugnabile da qualsiasi cittadino elettore. Uno scenario possibile, uno dei tanti, su cui ha chiesto lumi il ministro degli Interni. Ed è il più fosco per l'ex sindaco e il Pd. Un altro, sempre al netto della decisione attesa per dopodomani della Cassazione, prevede un quadro più favorevole. La norma Severino non prevede infatti alcun limite temporale per far scattare la sospensione ma impone ai prefetti di dare immediata comunicazione all'esecutivo sui casi di sospensione. Ed a firmare poi lo stop è, punto a favore dell'ex sindaco, il capo del governo «sentito il ministero dell'Interno». Potrebbe esserci quindi il tempo di nominare il vice per De Luca in attesa che il suo ricorso vada a buon fine? Matteo Renzi potrebbe tergiversare? Far attendere qualche giorno il dossier sulla sua scrivania in attesa che De Luca nomini il suo vice? Prendere tempo? Ma quanto? E poi si ritorna ad un punto tecnico e a uno politico. Nel caso anche si possa tirare avanti e non firmare la sospensione di De Luca, anche per una ventina di giorni mettiamo, cosa accadrà per gli atti nel frattempo firmati? Che siano quelli monocratici o per varare un vice? Potrebbero essere nulli o annullabili. De Luca rimane fiducioso («Chi vince governa dice Renzi», continua a ripetere l'ex sindaco come un mantra) e il premier era ed è a conoscenza del nodo. Ma può non firmare tempestivamente lo stop al suo governatore? Potrebbe ma, ricordiamo, il titolare del Viminale è Angelino Alfano, alleato di Stefano Caldoro. E non starà ad attendere Renzi senza dir nulla.

Da oggi è possibile il divorzio breve

La nuova legge è sulla Gazzetta Ufficiale: bastano 6 mesi per dirsi addio
Ma se la separazione è giudiziale ci vuole un anno invece dei tre

Francesca Mariani

■ Ci siamo. È entrata in vigore da ieri la nuova legge che abbrevia i tempi per il divorzio: d'ora in poi basteranno 6 mesi per dirsi addio, in caso di separazione consensuale, o 1 anno se la separazione è giudiziale, indipendentemente dalla presenza di figli. Le nuove norme, approvate in via definitiva dall'assemblea di Montecitorio il 23 aprile, sono state pubblicate nella Gazzetta Ufficiale il 6 maggio. Prima di questo voto, lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio poteva essere chiesta da uno dei coniugi solo dopo 3 anni di separazione. Il vincolo della comunione dei beni viene meno quando il giudice autorizza i coniugi a vivere separati o al momento di sottoscrivere la separazione consensuale. Prima dell'avvento del divorzio breve la comunione dei beni poteva essere cancellata solo con il passaggio in giudicato della sentenza di separazione. L'applicazione delle nuove regole ha effetto immediato e vale anche per i procedimenti in corso. Ecco le novità della nuova legge.

I TEMPI

Nelle separazioni giudiziali si applica la riduzione da tre anni a dodici mesi della durata minima del periodo di separazione ininterrotta dei coniugi che legittima la domanda di divorzio. Nelle separazioni consensuali si applica la riduzione a sei mesi della durata del periodo di separazione ininterrotta dei coniugi che permette la proposizione della domanda di divorzio; il termine più breve è riferito anche alle separazioni che, inizialmente contenziose, si trasformano in consensuali.

SEPARAZIONI GIÀ IN CORSO

Per quel che riguarda le separazioni in corso, la cessazione del matrimonio può essere chiesta da uno dei coniugi o da entrambi se è stata pronunciata con sentenza passata in giudicato la separazione giudiziale fra i coniugi, se è stata omologata la separazione consensuale, se è intervenuta una separazione di fatto iniziata almeno 2 anni prima del 18/12/1970.

I BENI

Vengono poi anticipati i tempi della separazione dei beni, che le norme finora vigenti fissano al momento del

passaggio in giudicato della sentenza di separazione personale e che d'ora in poi avviene invece nel momento in cui il giudice autorizza i coniugi a vivere separati, o alla data di sottoscrizione del processo verbale di separazione consensuale.

AFFIDAMENTO DEI FIGLI

Per quanto riguarda l'affidamento dei figli e il loro mantenimento, la sentenza del giudice sarà valida anche dopo l'estinzione del processo, fino a che non sia sostituita da un altro provvedimento emesso a seguito di nuova presentazione del ricorso per separazione personale dei coniugi in seguito a un ricorso per il divorzio.

SEPARAZIONI E DIVORZI IN CALO

Al gennaio di quest'anno, il numero di nuovi divorzi e separazioni iscritti presso i tribunali è sceso del 30%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre nel 2014 la media dei 15 tribunali monitorati dal ministero della Giustizia ha fatto registrare un calo del 9,3%. I dati del monitoraggio sugli effetti della legge riforma civile 132/2014 sui tribunali italiani sono stati presentati dal ministro della Giustizia, Andrea Orlando. «Abbiamo individuato - ha spiegato Orlando - 15 tribunali campione, diversi per grandezza e collocazione geografica per monitorare in diretta gli effetti delle norme e, con tutte le cautele e i benefici di inventario del caso possiamo dire che funzionano». Un risultato soddisfacente «oltre le aspettative» ha sottolineato il ministro «soprattutto per quanto riguarda le separazioni e i divorzi». Il totale delle negoziazioni assistite, nei 15 tribunali mo-

monitorati dal ministero (Bari, Bergamo, Campobasso, Firenze, Latina, Livorno, Marsala, Reggio Calabria, Torino, Torre Annunziata, Genova, Milano, Napoli, Palermo e Roma), è di 1.092 totali (tra ottobre

2014 ad aprile 2015). Di queste, 629 sono quelle risolte attraverso il ricorso all'ufficiale di Stato civile. Seppure con differenze tra i diversi tribunali, il trend crescita è costante: a gennaio 2015 il numero totale è stato di 78, mentre ad aprile si sono registrate 413 nuove negoziazioni.

Pubblica Amministrazione L'opposizione: «Servono più soldi»

Cinque corpi di polizia Ma gli uffici e i servizi saranno «unificati»

La riforma del governo bocchia la fusione
Madia: «Meno burocrazia e più risparmi»

Marco Valeri

■ Accorpate le forze di polizia, eliminando le duplicazioni di funzioni per spendere meno e guadagnare in efficienza. È questa «l'operazione rivoluzionaria» che il governo ha in serbo per le forze dell'ordine, contenuta nel ddl di riforma della P.a. all'esame della Camera. A rivendicarlo è lo stesso ministro per la Pubblica Amministrazione, Marianna Madia, a margine del convegno inaugurale del forum Pa. Convegno in cui è stata contestata - una trentina di lavoratori del pubblico impiego del sindacato di base hanno irrotto sul palco al grido di «contratto contratto» - ma che ha dato modo al ministro di spiegare alcuni aspetti chiave della riforma in arrivo, tra cui proprio l'intervento sulle forze dell'ordine.

Il risultato però non sarà una forza di polizia unica, sul modello del sindacato auspi-

cato da Renzi: la riforma studiata dal governo sceglie decisamente un approccio moderato. «Oggi i corpi di polizia sono cinque, abbiamo deciso di accorpate - spiega la Madia - tutti i servizi strumentali come gli uffici acquisti, gli uffici legali e altri». Carabinieri e poliziotti, insomma, non dovrebbero essere fusi tra loro; però si cercherà di far coesistere i corpi senza sovrapposizioni, specializzando maggiormente le funzioni di ognuno. «Le forze di polizia spesso hanno funzioni uguali, noi abbiamo deciso di non avere più la duplicazione delle funzioni», continua il Ministro, spiegando che oltre all'assorbimento dei servizi strumentali, si prevede anche l'assorbimento «della Forestale in un altro corpo di Polizia». Ma la vera riduzione, sottolinea Madia, sarà al vertice. «Pensiamo che cinque catene di comando siano

eccessive, come ha detto il Presidente del Consiglio, non vogliamo più cinque corpi. In particolare prevediamo per il Corpo forestale dello Stato di aumentare la tutela del territorio, ognuno deve avere una propria specialità».

«Non risulta - protesta il vice Presidente del Senato Maurizio Gasparri in una nota - che il ministero della Funzione pubblica possa occuparsi di vicende così complesse, già affrontate in modo rozzo e superficiale in occasione della discussione di propri provvedimenti al Senato. Costretto già a vistose marce indietro, il ministro Madia farebbe bene a occuparsi di altro», aggiunge, proponendo invece per le forze di polizia un potenziamento degli organici e delle risorse. Comunque, il ddl dovrebbe arrivare al più tardi per ottobre-novembre. «Al massimo entro l'autunno arriverà l'approvazione definitiva del ddl

P.a.», ha stimato Madia nel suo intervento di apertura al Forum Pa. Il ministro ha chiarito poi che dopo il sì del Senato alla riforma, ora il provvedimento è alla Camera, passaggio in cui, ribadisce il governo sarà «aperto a modifiche» sul testo. Quanto ai tempi, ha precisato: «Spero che per fine giugno si finisca alla Camera e se ci sbrighiamo prima dell'estate anche al Senato», per la terza e conclusiva lettura. Altrimenti il via libera del Parlamento giungerà al più tardi ad «inizio autunno». L'impegno per il ministro resta portare a termine il ddl e i decreti attuativi «per la fine del 2015».

La Madia ha alte speranze sull'esito dell'operazione. «Mi auguro che la legge sulla P.a. e la sua attuazione ci portino uno Stato che sia uno Stato semplice per i cittadini e per gli imprenditori». Che non meritano, sottolinea il Ministro, l'attuale stato delle cose.

CRONACA DI UN DELIRIO ITALIANO

MICHELE BRAMBILLA

Quella che segue è la cronaca di un delirio, di cui il lettore - lo avvertiamo per tempo - non capirà nulla. Ma la colpa non è nostra. Se non si capisce nulla, è perché la notizia è proprio questa: l'Italia è un Paese dove non si capisce nulla.

La questione è quella dei cosiddetti «impresentabili». Cioè i candidati che, per vari motivi, primi fra tutti i guai giudiziari, sarebbe stato opportuno non mettere in lista. Diciamo così: se i segretari di partito avessero avuto il buon gusto di non candidarli, il problema non si sarebbe posto. Ma siccome non hanno avuto il buon gusto, non resta che chiedere lumi alla legge.

E qui comincia il delirio. Dunque. Che cosa dice la legge? Un politico condannato può candidarsi alle elezioni oppure no? In qualunque altro Paese la risposta sarebbe un «sì» o un «no»: probabilmente più «no» che «sì», ma in ogni caso una risposta chiara. In Italia è un po' più complesso. C'è una legge approvata dal Parlamento, la Severino, che dice che no, non ci si può candidare. Così, ad esempio, era stato dichiarato ineleggibile Silvio Berlusconi.

Poi erano stati fatti decadere i sindaci di Salerno, Vincenzo De Luca, e Napoli, Luigi de Magistris.

Ma che cos'è in fondo una legge di fronte ai Tar, questi giudici onniscienti che pare abbiano il potere di decidere su tutto, dalle bocciature a scuola ai campionati di calcio? Così, De Luca e De Magistris avevano fatto ricorso a un Tar, avevano vinto ed erano stati reintegrati. Non solo: De Luca si è candidato alle regionali di domenica prossima alla presidenza della Campania, diventando a furor di popolo il primo, appunto, degli «impresentabili».

Ieri, però, le sezioni unite civili della Cassazione hanno stabilito che sulla legge Severino non può esprimersi il Tar, ma un giudice ordinario. Così De Luca torna ineleggibile: e se domenica vince le elezioni,

un attimo dopo essere diventato presidente verrà fatto decadere. Da chi? Pare dal presidente del Consiglio, anche se questa è la tesi di alcuni avvocati ma non di tutti. Comunque la Campania resterebbe senza presidente. Fino a quando? Ah beh, non si può pretendere di saperlo con precisione. Ci sarebbe un giudizio in tribunale, poi un secondo e un terzo grado, e a quel punto la Campania avrebbe forse un presidente. Magari ottuagenario, ma un presidente.

Attenzione, però. Un Tar ha posto la questione di incostituzionalità della legge Severino, e in ottobre la Consulta dovrà esprimersi. Dovesse bocciarla, e dichiararla anticostituzionale, De Luca tornerebbe immediatamente eleggibile e si riprenderebbe la poltrona di governatore della Campania. Ma ri-attenzione: il giudizio fissato per ottobre davanti alla Corte Costituzionale potrebbe saltare, perché la questione di incostituzionalità della legge Severino era stata sollevata, appunto, da un Tar, e siccome ieri la Cassazione ha detto che il Tar non è competente sulla Severino, il ricorso dovrebbe essere invalidato. A quel punto De Luca decadrebbe di nuovo. È chiaro perché dicevamo che non è chiaro?

Aggiungete che la commissione Antimafia, a sua volta, avrebbe individuato altri tredici candidati «impresentabili» e si apprestava a farne i nomi. Ma ieri c'è stata una fuga di notizie su quattro candidati pugliesi, e le prefetture della Campania pare abbiano smarrito alcuni documenti che avrebbero dovuto inviare a Roma. E così, niente lista. Tutto rinviato a venerdì, a campagna elettorale chiusa.

Capite, cari lettori, in quali condizioni si andrà a votare, domenica prossima, in sette regioni italiane? Resta un dubbio: che questa confusione, in fondo, non dispiaccia poi tanto a chi compila le liste elettorali.

Candidabilità di De Luca, è caos La Cassazione: decide il giudice

Il giudizio non tocca al Tar: la Corte orientata a emettere sentenza nel weekend
E proprio al premier toccherebbe sospendere il candidato del suo partito

ROMA

Caos elettorale in Campania. La Cassazione è infatti orientata a stabilire che la vigilanza sulla legge Severino in materia di incandidabilità ed eleggibilità spetta al giudice ordinario e non al Tar.

La sentenza è attesa per venerdì ma indiscrezioni dalla Suprema Corte aprono uno scenario in cui saranno spariagliate le carte. Se dovesse infatti essere eletto governatore il candidato del Pd Vincenzo De Luca - colpito dalla Legge Severino a seguito di una condanna per abuso d'ufficio - per lui potrebbe scattare presto la sospensione dall'incarico.

A quanto si è appreso il consigliere relatore Stefano Pettiti è stato sollecitato a scrivere la sentenza e a depositarla prima del week end, ma non è certo che questa indicazione possa essere rispettata data la complessità della materia. L'orientamento dei giudici, già emerso prima della camera di consiglio, è comunque ampiamente maggioritario per attribuire al giudice ordinario, e non al Tar, la competenza ad applicare la legge Severino ai politici condannati.

E il premier Matteo Renzi, in applicazione della legge Severino, dovrebbe sospendere - sempre ammesso che venga eletto - De Luca. Mentre infatti la sospensione del sindaco dipende dal prefetto (com'è avvenuto nel caso di De Magistris), per il governatore l'intervento spetta al presidente del Consiglio. Un intervento che sarebbe immediato e impedirebbe dunque al neo eletto di nominare la nuova giunta. La decisione della Procura Generale della Cassazione ritiene quindi fondato il ricorso presentato dal Movimento difesa del cittadino (rappresentato dall'avvocato Gianluigi Pellegrino) nell'ambito della vicenda che vede coinvolto anche il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. Il ricorso è stato giudicato ammissibile dal sostituto Procuratore Genera-



Il candidato del Pd in Campania, Vincenzo de Luca, si fa un selfie con sue sostenitrici

le della Cassazione Luigi Salvatore, che ha chiesto alle Sezioni Unite di dichiarare che la giurisdizione in materia è del giudice ordinario. Probabili guai in vista, dunque, per l'ex sindaco di Salerno De Luca, durante i suoi interventi pubblici si era detto convinto che in caso di elezione a presidente della Regione, il Tar lo avrebbe reintegrato in poco tempo.

Purtroppo per lui con l'estromissione del Tar dalla questione Severino e l'attribuzione della sentenza al giudice ordinario le cose si complicano notevolmente. Non solo perché ci sarà un differente approccio al problema, ma perché si vanificherebbero gli iter giudiziari in corso.

Tanto per intenderci: il ricorso alla Corte Costituzionale

La vicenda De Luca?
Un sistema elettorale
più semplice farà
segnare passi in avanti

Raffaele Cantone
presidente dell'autorità
anticorruzione

Ormai è chiaro
Con De Luca
il caos istituzionale
è una cosa certa

Stefano Caldoro
candidato
del centrodestra

sollevato dal Tar su sollecitazione di Vincenzo De Luca verrà vanificato. Il pronunciamento della Corte Costituzionale era atteso per ottobre, ma ora lo scenario è destinato a modificarsi. Poiché il Tar perde il potere giurisdizionale in materia, lasciando spazio al giudice ordinario, sarà questo - dopo il ricorso di De Luca - a doversi rivolgere alla Corte Costituzio-

nale. La nuova prospettiva cambia inoltre anche la posizione del sindaco di Napoli Luigi De Magistris, anch'egli condannato per abuso d'ufficio, dichiarato decaduto dalla carica dal prefetto, ma poi rimesso in sella però proprio dai giudici amministrativi.

Tradizionalmente, infatti, i magistrati ordinari sono meno «laschi» di quelli contabili nel-

I PRECEDENTI

Il 27 novembre 2013 è stato applicata nei confronti del senatore Silvio Berlusconi, che era stato condannato a 4 anni di reclusione: il suo seggio in senato è stato preso dal primo dei non eletti, Ulisse Di Giacomo. Berlusconi ha definito la legge "anticostituzionale" con la richiesta di affidare alla Corte costituzionale le questioni della sua legittimità. Il 28 marzo 2014 è stata applicata per la prima volta nei confronti di un presidente di una regione, Giuseppe Scopelliti del Nuovo Centrodestra. Nel 2014 al sindaco di Napoli, De Magistris

l'applicare la Severino, anche se le eccezioni si possono sempre verificare.

A sollevare il problema della competenza davanti alle Sezioni Unite civili, presiedute da Antonio Rovelli - il numero due della Cassazione dopo il Primo presidente Giorgio Santacroce - è stato l'avvocato Gianluigi Pellegrino «molto soddisfatto» per la lancia spezzata, a discapito di Tar e Consiglio di Stato, sia dal Pg Luigi Salvatore che aveva depositato una requisitoria scritta un paio di mesi fa, sia dal Pg Umberto Apice presente all'udienza svoltasi ieri nell'Aula Magna a porte chiuse.

Mastica amaro, invece, l'avvocato Lorenzo Lentini che assiste il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. [GRA.LON.]

Verifica regolarità contributiva



L'Inps ha emanato il messaggio n. 3454 del 21 maggio 2015, a oggetto: verifica della regolarità contributiva ai fini della fruizione dei benefici normativi e contributivi. Notifica dei preavvisi di irregolarità.

In vista del prossimo rilascio del nuovo sistema di gestione del Documento Unico di Regolarità Contributiva delineato dal d.l. n.34 del 20.5.2014 (in breve DURC on line), anche al fine di favorire l'aggiornamento degli archivi afferenti alla posizione dei datori di lavoro privati, si comunica che sono in corso di ultimazione le operazioni di controllo della regolarità ai fini della fruizione dei benefici normativi e contributivi. Pertanto, nel corso della terza decade del mese di maggio 2015, terminato il predetto aggiornamento, verranno riavviate le operazioni di spedizione dei preavvisi di irregolarità ai fini della fruizione dei citati benefici normativi e contributivi.

Per le regole che disciplinano il sistema di rilevazione e gestione delle evidenze che determinano l'irregolarità dei datori di lavoro si fa rinvio alle indicazioni già fornite con i precedenti messaggi, con particolare riguardo ai messaggi n. 2889, 5192 e 9152 del 2014.

Il governatore Visco: il grosso rischio è che non riparta l'occupazione Sud senza ripresa, allarme di Bankitalia

Nando Santonastaso

In pochi giorni una vera e propria «alluvione» di allarmi, segnalazioni, preoccupazioni, tutti autorevolissimi. Il Sud che si allontana dal resto del Paese, anche in seguito alla crisi degli ultimi sette anni, è improvvisamente tornato a far parlare di sé. Prima il presidente della Repubblica Sergio Mattarella («Il divario tra Nord e Sud rischia di aumentare ancora», disse nel discorso del primo maggio, festa del lavoro); poi il premier Matteo Renzi («Per il Sud bisogna che il governo faccia di più» ha confessato nell'intervista al Mattino).

E poi ancora l'Istat, con il presidente Alleva alla presentazione del Rapporto annuale 2014 («Da anni mancano priorità di policy per il Mezzogiorno», con tanto di replica piccata del ministro dei Trasporti Graziano Delrio). Ieri all'elenco si è aggiunto il governatore di Bankitalia Ignazio Visco: «C'è il rischio che la ripresa economica non basti, soprattutto al Sud, a far crescere l'occupazione come è avvenuto in passato all'uscita di fasi congiunturali sfavorevoli».

Parole chiare, persino inevitabili. Sono la conferma che c'è una parte del Paese che intravede segnali di rilancio dell'economia e che si concentra soprattutto al Nord (soprattutto nella parte Ovest del Settentrione, dicono gli osservatori). E un'altra, il Sud, 20 e più milioni di abitanti, che continua a restare appesa a un filo nel terrore che prima o poi si spezzi definitivamente. Visco ha parlato ieri all'assemblea di Bankitalia leggendo le sue «Considerazioni» alla platea fatta di economisti, imprenditori, rappresentanti delle istituzioni, uomini di governo. Gli interlocutori ideali, cioè come ogni anno, per farsi carico di un'emergenza che non può essere confinata solo nelle parole o nell'emotività del momento. Perché il rischio che l'attimo «vincente», o almeno incoraggiante, passi è forte:

Il bonus
Già speso
dalle famiglie
il 90%
degli 80 euro

Visco ha certificato infatti che la ripresa è arrivata ed è destinata a consolidarsi nel corso dei prossimi trimestri, dando atto al governo

di sgravi
stanziati
dal governo

di avere fatto bene a coniugare la politica per la crescita con il rigore nei conti pubblici.

Naturalmente illudersi che tutto si possa fare solo in base alle risorse lanciate dalla Bce con il Quantitative Easing o al calo del prezzo del petrolio e dunque della benzina sarebbe da ingenui. Pur nell'ottimismo di un trimestre che sta andando forse persino meglio del previsto, il governatore ha lanciato un messaggio chiaro: le riforme non possono essere frenate. Scuola e pubblica amministrazione sono indietro rispetto agli altri paesi europei, per esempio, e vanno ammodernate, mentre l'innovazione è scarsa. E qui la responsabilità cade direttamente sulle imprese (immediata la replica del presidente di Confindustria Giorgio Napolitano: siamo sempre pronti a fare la nostra parte, ha detto a margine dell'assemblea).

«Il ritardo, particolarmente ampio rispetto alla Germania - sottolinea il governatore di Bankitalia - è accentuato nei settori industriali a più elevato contenuto tecnologico». A questo, poi, si aggiunge il fatto che corruzione e criminalità pesano sullo sviluppo. Il numero uno di Via Nazionale raccomanda poi a conclusione del suo intervento di operare prima bene in casa propria al fine di essere meglio ascoltati nel contesto europeo. All'esecutivo Renzi il governatore riconosce di aver agito in modo «appropriato» per coniugare la spinta alla ripresa con il rigore dei conti pubblici «in un contesto ancora difficile»; ricorda che il debito pubblico è aumentato di oltre il 32% dall'inizio della crisi ma con la ripresa si dovrebbe intraprendere una strada più virtuosa anche grazie alla riforma delle pensioni (meritoria per aver ancorato i conti pubblici nel momento più difficile della crisi) e del lavoro. Il giudizio sugli effetti del Jobs Act è ancora «prematuro», spiega Visco, ma è positivo l'aumento delle assunzioni a tempo indeterminato nei primi mesi del 2015 favorito anche dai consistenti sgravi fiscali. Tutto bene, certo, se non fosse che per il Sud l'uscita dal tunnel sia ancora oggettivamente lontana. Se non altro ora lo riconoscono tutti i vertici della Repubblica: stavolta, forse, sperare che non siano solo annunci o esortazioni di ufficio potrebbe essere meno inutile.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 12 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Antonio BERTELLI, funzionario pubblico e Dottore di ricerca dell'Università di Pisa, è consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune!

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli
Enti Locali
www.asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

Dott. Antonio Bertelli

Le nuove direttive comunitarie introducono rilevanti novità in materia di criteri di aggiudicazione degli appalti. Nel Webinar si analizzeranno le principali novità e si simulerà un procedimento di gara, partendo dall'analisi dei bisogni sino alla stipulazione del contratto anche alla luce della giurisprudenza amministrativa e degli orientamenti dell'ANAC.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

COLLEGATI IL 10 APRILE 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30

II. COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando. L'Avcpass è per gli operatori dei Comuni nulla più che l'ennesimo appesantimento procedurale imposto per legge. Nonostante i ritardi nella messa a punto del sistema da parte dell'ANAC è tuttavia possibile cogliere nello stesso un'opportunità di semplificazione in fase di gestione dei controlli sui requisiti da parte delle ditte concorrenti per un'accelerazione delle verifiche presso gli Enti certificatori.

Interventi

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici.

Quali sono le regole di accesso al servizio e relative modalità operative?

Come si integrano sistema SIMOG e sistema AVCPASS?

Che differenza c'è tra la commissione di gara e la commissione di controllo registrata sul Sistema AVCPASS?

Cosa Succede se il sistema non funziona per gli operatori economici?

Come si procede con la comprova dei requisiti in fase di partecipazione e in fase di aggiudicazione?

Quali attività vanno espletate a chiusura delle gare?

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata. *Richiedi il tuo attestato di partecipazione direttamente in chat!

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu



5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA
12 GIUGNO: L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA

«La legge Severino va cambiata dal Parlamento In Campania chi vince deve poter governare»

Intervista

Rughetti, sottosegretario Pd: per valutare la posizione di Vincenzo Bisognò bisogna aspettare le motivazioni

Adolfo Pappalardo

«È innegabile ormai: la Severino è una buona legge ma è il Parlamento se deve valutare se può essere migliorata», sottolinea Angelo Rughetti, sottosegretario alla Funzione Pubblica, oggi e domani in Campania. E avverte: «Alcuni casi sono ormai noti ma ve ne sono altri». Tipo? «Politici locali bloccati al momento dell'elezione o dipendenti pubblici costretti a misurarsi con una serie di moduli complessi. Senza, paradossalmente, salvaguardare i cittadini». Poi una ramanzina a due regioni, uniche in Italia, a opporsi alla legge Delrio sulla cancellazione delle province a colpi di ricorsi: «Puglia e Campania stanno facendo di tutto per mettersi contro, per motivi elettorali suppongo, ma rischiano di far andare in bancarotta le province».

Sottosegretario, iniziamo dalla legge Severino.

«È una buona legge ed ha fatto fare molti passi in avanti in direzione della trasparenza ma credo che spetti al Parlamento la valutazione se debba essere migliorata».

Si riferisce ai casi De Luca e de Magistris e alla Cassazione che deve decidere se siano i magistrati

ordinari o amministrativi a cui i ricorrenti possono appellarsi. I giudici propendono per i primi.

«Non entro nel merito delle due vicende. Aspettiamo che siano depositate le motivazioni della Corte di Cassazione per fare una valutazione. Noto però come ci

siano moltissimi casi meno noti».

Tipo?

«Un sindaco abruzzese condannato per non aver concesso una piazza per una manifestazione anni prima non aveva mai chiesto la riabilitazione. Se ne è accorto solo al momento della proclamazione in Regione ma non è potuto diventare consigliere. Beh, credo in alcuni casi, i cittadini-elettori si possono vedere lesi i loro diritti».

Quindi occorre una modifica?

«Una riflessione è già in corso e non riguarda solo i politici e le cariche elettive ma anche la pubblica amministrazione in alcuni suoi adempimenti, come prevede la legge delega. Oggi la trasparenza è aumentata nella Pa ma ci sono centinaia di dipendenti occupati a fare click su moduli complessi. Si spreca molto tempo e anche in questo caso non si fa l'interesse dei cittadini, l'open data potrebbe essere la svolta».

Per ora però c'è il nodo elezioni per De Luca sul cui capo pende una sospensione.

«Per la Campania mi auguro si metta davanti a tutto l'interesse dei cittadini. E quindi chi vince possa governare».

Situazione delicata comunque per

il suo partito: parlo degli impresentabili nelle liste.

«Si sono espressi già i massimi leader su questo argomento: si sono fatti errori ma non nelle liste del Pd e gli elettori sapranno scegliere. Potevamo fare di più certo ma alcuni nomi, diciamo così border line, credo siano di più il frutto di una competizione interna al Pd campano».

Sul governo continua a pendere sempre l'accusa di non prendersi a cuore le sorti di un Mezzogiorno che arranca.

«Tutt'altro. Noi con Delrio abbiamo e portiamo avanti un approccio

diverso. Come spiega sempre Romano Prodi da anni ormai il Sud non era visto come un asset strategico. E, invece, ora fa parte del sistema Paese. Per questo non serve una struttura ad hoc o un ministero ma una strategia comune. Perché sinora ogni leva ha lavorato in maniera solitaria senza una strategia comune: da qui i ritardi. Oggi invece abbiamo un fondo spesa, una programmazione e siamo andati a Bruxelles con un progetto e linee strategiche serie. Per questo la sfida vera delle Regioni non è trovare ricette ma avere una visione d'insieme».

E se le vincete le elezioni il Sud sarà a trazione Pd.

«Lavoriamo con tutti con spirito uguale: ci sarà un mare di responsabilità e occorre mettere da parte i colori».

Intanto la riforma per cancellare le Province, fiore all'occhiello del governo, stenta a decollare.

«La Delrio è legge e prevede che scuola e viabilità rimangano in capo alle Province e basta la metà dei dipendenti mentre gli altri settori devono essere suddivisi tra Regioni e Comuni e in base a quello si decide come spalmare i dipendenti. In tutta Italia si è deciso tranne in due regioni del Sud».

Ovvero?

«Se ci si ferma le Province continuano ad erogare servizi e pagare ancora i dipendenti con l'effetto che rischiano seriamente di fallire. Ebbene Puglia e Campania sono ferme. Prima hanno impugnato la legge davanti alla Consulta ed hanno perso. Ora hanno impugnato una circolare del nostro ministero sempre contro la Delrio, sempre per conflitto di attribuzione dei poteri. Mi sembra evidente che non vogliono applicare nulla in attesa delle elezioni ma così danneggiano solo i cittadini e le casse pubbliche».